

Legge elettorale. Salvini: «Si può approvare in 15 giorni, pronto a votarla con il Pd» - Orfini: «Se ogni tentativo fallisce si va al voto»

Il Mattarellum di Renzi convince solo la Lega

La proposta del leader Dem divide i partiti - No da Forza Italia e Cinque Stelle

I CONTRARI

M5s: «È contro di noi. Pronti a Vietnam parlamentare»

Gasparri (Fi): «Il Mattarellum non passa, aspettiamo la sentenza della Consulta»

Barbara Fiammeri

ROMA

■ La proposta di Matteo Renzi di resuscitare il Mattarellum per ora ha raccolto solo il consenso esplicito di Matteo Salvini. «È esattamente quello che pensavo io» ha detto il leader della Lega confermando di essere pronto «a presentare la proposta anche con il Pd». L'iniziativa di Renzi per ora serve a ricompattare il Pd, anche se non manca chi, come il presidente del partito Matteo Orfini, conferma di non aver «mai amato molto il Mattarellum». Quanto questa mossa tattica possa tradursi in una proposta vera e propria, per accelerare i tempi sul varo della nuova legge elettorale, sono invece pochi a scommetterci. E i primi a saperlo sono proprio Renzi e Salvini che hanno come comune obiettivo però, più che la legge elettorale, il rapido ritorno alle urne, tant'è che ieri proprio Orfini ha ribadito che qualora l'accordo fallisse «si va comunque al voto perché questa legislatura è finita».

Magli ostacoli da superare sono sia tecnici che politici. Per rendere operativa la restaurazione della legge Mattarella, si dovrebbero ridisegnare i collegi sulla base dell'ultimo censimento; operazione che, secondo gli esperti, richiede-

rebbe più di qualche mese. Dunque non è vero che con il Mattarellum si tornerebbe più rapidamente al voto. Ma la principale ragione che ostacola la resurrezione del sistema che introdusse il maggioritario in Italia è soprattutto politica.

Il vialiberati di Salvini non è certo una sorpresa. In più occasioni il segretario della Lega aveva sponsorizzato il ritorno al Mattarellum e ieri lo ha confermato: «Si può approvare in 15 giorni». Ma a parte il Carroccio (e la disponibilità di Giorgia Meloni per FdI) non si intravedono altri tifosi per una resurrezione del sistema che porta il nome di chi oggi siede al Quirinale. E il motivo è semplice. Il Mattarellum «costringe» per vincere ad alleanze preventive (si veda l'articolo qui accanto). Tanto più se i competitor non sono più 2, come nel 1994. Ma per chi non intende esporsi prima del voto, o per chi come il M5s non è intenzionato ad allearsi con qualcuno, questa legge elettorale è impraticabile («Siamo pronti al Vietnam parlamentare per contrastare la legge elettorale che il Pd vuole approvare contro il Movimento Cinque Stelle»).

La pensa così anche Fi. Silvio Berlusconi in più occasioni non ha nascosto che preferirebbe un ritorno al proporzionale. Probabilmente perché è il sistema che più di altri gli garantirebbe di essere autonomo, di non dover decidere prima con chi allearsi. Ma anche perché il Mattarellum, essendo basato su collegi uninominali rischia di penalizzare non poco gli

azzurri, che al Nord dovrebbero scendere a patti con la Lega per contrattare i collegi, mentre al Sud rischierebbero di doversiela vedere con il M5s di Grillo. «Il Mattarellum non passa, neanche se ci sarà il 50% maggioritario e 50% proporzionale: l'impianto base sarà un altro», conferma lapidario Maurizio Gasparri secondo cui si andrà «verso un Italicum a turno unico» (il sistema che molti ritengono potrebbe venir fuori dalla sentenza della Consulta), ovvero un proporzionale magari con un piccolo premio di maggioranza e con la rivisitazione delle soglie di sbarramento per armonizzare Camera e Senato.

La posizione di Fi non è affatto isolata. I centristi di Alfano sono già sul piede di guerra: «Non perdiamo tempo, il Mattarellum appartiene a un'altra epoca, quando c'era il bipolarismo», attacca il capogruppo alla Camera Maurizio Lupi. E come Lupi la pensano anche Si («basta con sistemi maggioritari») e tutti i partiti che non vogliono legarsi le mani. «Il Mattarellum è una delle ipotesi, altri gruppi ne hanno un'altra», ha chiosato la presidente della Camera Laura Boldrini. Non a caso, però, a scendere in pista apertamente in favore della proposta di Renzi è invece l'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia, che nei giorni scorsi ha aperto a una nuova alleanza tra la sinistra e il Pd di Renzi («Mi sembra una prospettiva positiva perché permette ai cittadini di scegliere i loro parlamentari»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I pilastri del Mattarellum



ALLA CAMERA

Il territorio nazionale è diviso in 475 collegi: in ogni collegio è eletto deputato il candidato con più voti (uninomiale maggioritario a turno unico). I restanti 155 seggi (per cui l'elettori riceve una scheda separata) sono attribuiti con un sistema proporzionale: partecipano alla ripartizione le liste che superano il 4% su base nazionale. I seggi sono attribuiti ai candidati con liste bloccate (cioè senza preferenze)



AL SENATO

Il territorio nazionale è diviso in 232 collegi: in ogni collegio è eletto senatore il candidato che ha più voti. A differenza di quanto avviene alla Camera, al Senato i restanti 83 seggi sono attribuiti su base regionale (per rispettare il dettato della Costituzione) con un sistema di ripescaggio dei migliori candidati bocciati alla prova dell'uninomiale (a differenza della Camera, al Senato c'è una sola scheda)



SISTEMA MAGGIORITARIO

Il sistema con collegi uninominali a turno unico favorisce i grandi partiti, o quelli con un forte radicamento sul territorio. Il meccanismo è attenuato in parte dal sistema dello "scorporo", fatto proprio per compensare le liste minori: nella quota proporzionale alla Camera alle singole liste vengono decurtati tanti voti quanti ne sono serviti per far eleggere i vincitori nell'uninomiale.